

«Ormai siamo in piena crisi della rappresentanza»

Intervista di Francesco Capozza a Giovanni Guzzetta

ROMA. «Uno dei problemi del nostro sistema politico si chiama "selezione della rappresentanza", la legge elettorale per le elezioni politiche adotta una soluzione in cui viene meno qualsiasi tipo di rapporto tra cittadino ed eletto come pure tra territorio e rappresentante». Ne è convinto Giovanni Guzzetta, professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico presso l'università di Tor Vergata a Roma, nonché presidente del comitato promotore per i referendum elettorali.

Professore, siamo ad un passo dal "Porcellum" europeo?

Sembri di sì. Vede, io sono da sempre contrario al sistema delle liste bloccate. Oggi non è più il cittadino a scegliere da chi essere rappresentato ma una serie di delegati scelti da una cerchia ristretta di dirigenti partitici formata da 5, 10 persone al massimo. Non ne faccio una questione solamente etica, ma anche qualitativa: è logico, infatti, che essendo questo il modo di selezione della classe dirigente, i "nominati" abbiano una spiccata tendenza a compiacere i superiori ben superiore alla capacità di sostenere il giudizio della pubblica opinione.

Quindi per lei bisognerebbe tornare alle preferenze nel sistema italiano e mantenerle in quello europeo?

Non esattamente. Io credo che sia sminuente dover scegliere tra due soluzioni egualmente criticabili il male minore. Mi spiego meglio. Anche se, ovviamente, tra le liste bloccate e le preferenze sicuramente molti cittadini sarebbero portati a scegliere le seconde, anche queste ultime hanno evidenti lati negativi: dal costo esorbitante delle campagne elettorali al pericolo che la criminalità - specie in alcune zone del Paese - possa controllare voti e di conseguenza gli eletti, fino al rischio di frammentazione interna dei partiti (e da qui le cosiddette correnti).

E' un po' come il serpente che si morde la coda, allora, o lei propone qualche soluzione?

Guardi, innanzi tutto se parliamo di elezioni europee bisogna fare una precisazione: non esiste un metodo elettorale universalmente riconosciuto come il migliore. Detto questo, mi sembra una buona proposta, per esempio, quella avanzata da Pier Ferdinando Casini e cioè un uninominale con base proporzionale e circoscrizioni elettorali molto più piccole delle attuali.

Restando sulle elezioni europee, lei a favorevole ad una soglia di sbarramento?

Sulla soglia di sbarramento occorre fare una riflessione. Se da un lato essa è prevista dalle normative comunitarie (fino al 5%) ed è utilizzata da molti paesi membri dell'Ue, sono convinto che in qualche modo si debba garantire la rappresentanza anche ai piccoli partiti. Se si mette una soglia di sbarramento, dunque, occorre far sì che, specie in un consesso come quello del parlamento europeo, siano rappresentati anche quei cittadini che danno la propria preferenza ai partiti "minori".

Una soluzione possibile?

Una soluzione ci sarebbe, ed è anche prevista dalla normativa comunitaria: sto parlando

del sistema di voto alternativo. In base a questo, l'elettore è chiamato ad esprimere due preferenze, la prima per il partito diciamo "del cuore", la seconda per un partito quanto meno vicino alle proprie vedute. Se il primo non dovesse superare lo sbarramento, il voto non andrebbe disperso, ma assegnato al partito secondariamente opzionato.

Professore, voglio portare la sua attenzione su un altro problema che a detta di molti è sintomatico in Italia: l'assenza di una normativa circa l'organizzazione dei partiti e sulla loro democrazia interna. Cosa pensa di un'eventuale proposta di legge in tal senso?

Ne penso tutto il bene possibile. Sono convinto del fatto che in Italia si sfugga a certi principi della democrazia e le faccio anche un esempio concreto. Lei rilegga l'art.49 della nostra Costituzione, vedrà che, riferito ai nostri partiti sia per quanto riguarda la scelta dei candidati, sia per quanto concerne la "vita" all'interno degli stessi, il suddetto articolo è del tutto lasciato inosservato.

C'è mancanza di democrazia all'interno dei partiti dunque, come si potrebbe risolvere questa piaga? Cioè, cosa dovrebbe prevedere un'eventuale normativa in tal senso?

Innanzitutto bisognerebbe celebrare delle primarie vere, non come quelle che si sono viste recentemente fatte solo per porre in essere un plebiscito nei confronti di qualcuno già designato. Poi, rendere più "aperti" i partiti ai cittadini. Coinvolgerli nelle decisioni e nella rappresentanza. Solo in questo modo, tra l'altro, si potrà riacquistare il consenso perduto. Non voglio fare il moralizzatore, ma ci sono dati elettorali concreti che confermano questa tendenza.

Quali?

Sulla base dei dati a cui mi riferisco la quota di cittadini che per un motivo o per l'altro sono rimasti esclusi dalla rappresentanza (perché hanno votato partiti che non hanno superato la soglia di sbarramento, perché hanno annullato la scheda o l'hanno lasciata bianca o altro ancora), siamo passati da un 20% delle politiche 2006 ad un 30% di quelle celebrate nel 2008. E' un dato evidentemente importante visto che in base a questo un terzo degli italiani non risulta rappresentato in parlamento. I partiti, a mio avviso, dovrebbero "aprirsi", rendere per così dire più "accattivante" la partecipazione del cittadino alla loro vita.

Ma, come sappiamo i partiti non sono neppure soggetti alla legge per molti aspetti. Come si può pensare che sia tutto reso "aperto"?

Infatti questo è un punto fondamentale. Non sono sufficienti i probiviri e gli statuti interni, c'è una necessità di fondo: fare sì che i partiti siano delle associazioni soggette alla legalità come tutte le altre, solo in questo modo si potrà evitare di mettere in atto procedure interne illegittime e rendere possibile la democrazia dei partiti che tanto auspichiamo tutti.